

Finanziaria alla stretta finale

# La Camera oggi vota sui tagli ai Comuni

Entro questa settimana le sedute decisive - Poi la legge andrà di nuovo al Senato

ROMA — Stretta finale alla Camera per la legge finanziaria. Dalla tarda mattina di stamane andranno in discussione e ai voti le ultime disposizioni: investimenti, finanza locale (la base di partenza è rappresentata dai tagli ai Comuni), politica legislativa '88 e relativi finanziamenti, e infine famoso tetto del deficit. A un dipresso sette ore di confronto, e quindi rinvio, è domattina la discussione degli ordini del giorno, delle dichiarazioni di voto e del voto finale. Pausa di poche ore, e già nella tarda serata la Camera dovrebbe essere in grado di affrontare il bilancio statale con la previsione di martedì tra venerdì e sabato.

La maratona si sposterà quindi al Senato, chiamato a riesaminare tutte le modifiche introdotte a Montecitorio ai fondamentali documenti della politica economica del governo. Un paio di settimane, tra commissione Bilancio e aula di Palazzo Madama. E anche possibile prevedere che il governo farà di tutto nel tentativo di modificare i risultati strappati nel corso del serrato confronto imposto dall'opposizione di sinistra e in particolare dai comunisti (risultati anche importanti, basti pensare alla drastica riduzione degli aumenti delle tasse scolastiche e universitarie).

Se anche solo una virgola fosse mutata in Senato la finanziaria e magari anche il bilancio dovranno tornare alla Camera per una quarta lettura e ad un voto che al limite potrebbe non essere ancora quello di definitiva ratifica. Sono ipotesi estreme ma non del tutto astratte considerata la portata ed il numero stesso delle modifiche che in venti giorni di battaglia nell'aula della Camera il testo giunto alla vigilia di Natale dal Senato ha subito (e potrà ancora subire nelle prossime ore).

Per tornare ai lavori di oggi, l'elemento più rilevante è rappresentato dal nodo ancora irrisolto dei tagli alla finanza locale. Di fronte alle generali proteste dei Comuni il governo si orienterebbe a proporre oggi una riduzione di 700 miliardi della quota (più del doppio) di trasferimenti che aveva programmato di decurtare. È un segno di preoccupazione per la gravità delle conseguenze della decisione originaria, ma del tutto insufficiente dal momento che il governo insiste nel pretendere che i Comuni coprano le minori entrate statali con la nuova tassa municipale (la Tascu) che, per garantire sufficiente reddito, dovrà essere applicata all'aliquota massima, colpendo di nuovo e sempre il cittadino indipendentemente dalle sue effettive capacità contributive.

Infine un'annotazione sulle prime conseguenze del dibattito sulla finanziaria alla Camera. Se sul piano sostanziale crescono di ora in ora le riserve sulla legge così come il governo è andato via via strutturandola (un centone in cui è compreso tutto), anche sul piano pratico è stato necessario adottare le prime misure in conseguenza dell'enorme quantità di voti segreti che hanno messo più volte in tilt l'attuale sistema elettronico per gli scrutini. Il grado di usura dell'impianto è effettivamente notevole, ha constatato nell'ultima sua riunione l'ufficio di presidenza della Camera. Di conseguenza è stato deciso di sostituirlo con un sistema «del più avanzato ed elevato livello tecnologico».

Giorgio Frasca Polara



Vincenzo Scotti

ROMA — Enzo Scotti, che De Mita ha nominato vicesegretario della Dc (a fianco di Bodrato) dopo averlo avuto come antagonista nell'ultimo congresso, appartiene al «partito» della verifica: purché «non sia un rito» — specifica — e non si riduca a un semplice «ripasso», come se i problemi fossero solo quelli di sostituire qualche ministro o sottosegretario. Scotti è convinto che con la discussione dell'ultima legge finanziaria si sia chiusa una fase in cui «la politica economica è stata affidata ai ragionieri» e i problemi dell'economia «sono stati affrontati con semplici rimpasti». Perciò auspica una verifica nel pentapartito che rappresenti «una riflessione politica a 360 gradi, che non sia cioè una pura declamazione di obiettivi ma entri nel merito dei problemi». Ma lei, onorevole Scotti, crede davvero che questo sia possibile con un governo costretto a precettare la sua maggioranza per averne i voti? L'abbiamo visto nella battaglia della finanziaria.

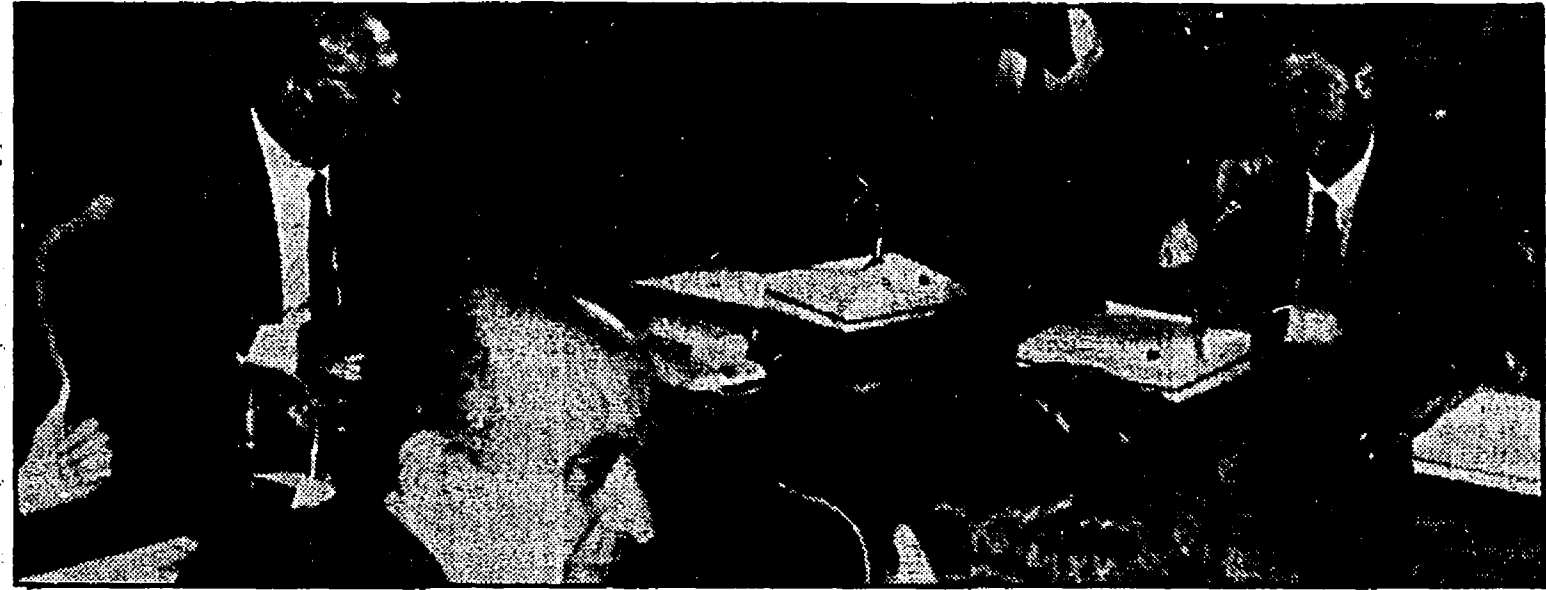
«Guardi, quest'ultima finanziaria secondo me chiude davvero una fase. È inimmaginabile che ci si possa ritrovare nel settembre dell'88 senza aver posto mano nel frattempo alle questioni più importanti che riguardano la spesa pubblica».

«Da una parte le norme e le procedure per metterla sotto controllo, dall'altra le modifiche da apportare alla legislazione esistente nei diversi comparti. Mi riferisco ai trasferimenti di risorse finanziarie alle imprese pubbliche, agli enti locali, agli istituti dello Stato sociale. Se non si modificano questi meccanismi, riconducendo sotto il controllo del Parlamento e del governo la dinamica della spesa pubblica, la

Interviste sulla crisi - 5 / ENZO SCOTTI

# «Questa Finanziaria, ultima della serie»

La maggioranza a 5 non regge ma... «Ecco la mia proposta riformista»



ROMA — La verifica: una recente immagine del vertice di maggioranza

stessa legge finanziaria diventa un elemento dirompente per il sistema».

«Lei sta dicendo in pratica che questa bandiera della Finanziaria, innalzata per mesi e con tanto clamore dal governo, è invece soltanto una coperta stracciata?»

«Lasciamo stare immagini e paragoni. Preferisco analizzare e descrivere la realtà. E nei fatti lo vedo che la Finanziaria ha tenuto bloccata da luglio a febbraio la vita politico-parlamentare. E poi? I problemi dell'economia reale sono ancora tutti lì, dinanzi a noi, intatti. Ecco, da questo punto di vista la discussione sulla Finanziaria ha funzionato come una cartina di tornasole: del fatto che non si può governare l'economia con i rimpasti, e nemmeno come se fosse un grande macchinario elettronico per cui è sufficiente controllare i grandi flussi. Una cartina di tornasole, dico, della persistente paralisi sui problemi reali».

«Mi faccia un esempio».

«Quanti ne vuole. Per cominciare, la modifica degli equilibri di potere tra le imprese pubbliche e quelle private. Gli assetti costruiti tra il '29 e il '33, come è ovvio, sono ormai totalmente saltati. E la funzione delle Partecipazioni statali per gli anni a venire semplicemente non esiste, voglio dire che proprio nessuno ne parla, nessuno se ne occupa. E non credo che qualcuno voglia sostenere che il loro ruolo è soltanto quello di gestire bene le aziende: questo, semmai, è un presupposto».

«Dica la verità. L'operato del presidente dell'Iri, democristiano Prodi, non l'entusiasma troppo, è vero?»

«Ma no, non getto la croce addosso a Prodi, non sarebbe giusto. È una questione molto più grossa, che sta a monte delle sue scelte. Quello che non mi convince è una privatizzazione, diciamo così, non strategica. Prendiamo il caso Italtel-Telettra. Si fa l'accordo? Bene. Ma io vorrei sapere in quale quadro...».

«Scusi un momento. Con questo accordo la Telettra, cioè il capitale Fiat, entra con poco sforzo in un settore in cui le Partecipazioni statali hanno investito invece fior di quattrini. La cosa ha provocato una levata di scudi, ma non da parte dc. E lei invece scende in campo contro Agnelli?»

«No, non ci siamo spiegati, questa logica non mi riguarda. A me non interessa la lotta contro Tizio, Calo o Sempronio. Io voglio sapere quale diventa la situazione nel settore delle telecomunicazioni o nel settore, poniamo, alimentare una volta compiute certe operazioni. Dico: quale diventa da un punto di vista strategico, cioè rispetto a quella forte finalizzazione di cui abbiamo bisogno per guidare le trasformazioni in atto verso certi obiettivi: sviluppo e occupazione, in primo luogo».

«Veramente, al convegno confindustriale del Lingotto il grande capitale italiano ha invitato partiti e governo a farsi da parte e non disturbare il manovratore. E il suo partito, la Dc, non ha fatto una piega, anzi».

«So bene che il Lingotto ha messo in luce una tendenza a dire che la politica non è in grado di governare questo passaggio: «Si ritiri e lasci fare agli imprenditori». Ma questa è la riproposizione aggiornata e corretta di quello che si sentiva a cavallo tra gli anni 50 e 60. E, a distanza, lo stesso Agnelli ha riconosciuto che era un errore. Oggi io sono per dare una risposta forte agli industriali. Intendiamoci, non chiudendo gli occhi di fronte al problema: l'internazionalizzazione della nostra economia, il riordino dello Stato sociale, il riassetto del sistema dei trasporti, il superamento del sistema bancario del '36, sono altrettante questioni nodali che vanno affrontate. Ma, come dico prima, con una forte finalizzazione, una forte capacità di guida. La crescita spontanea, lo spontanesimo del

mercato non possono risolvere questioni come quella meridionale, o quella dell'occupazione. E non ci può essere nemmeno risanamento della finanza pubblica se a fianco a una politica di assistenza, che si riduce a fare la vivandiera dei processi di trasformazione e ristrutturazione industriale, non riusciamo a elaborare una proposta di sviluppo. I problemi della governabilità nascono da qui».

«Lei pensa che si possa risolvere con il solito giro di valzer della verifica, tra un vertice a Palazzo Chigi e una colazione di lavoro a Villa Madama?»

«Un momento, io non penso affatto a una verifica che sia una pura e semplice riconferma di obiettivi. Bisogna entrare nel merito. Per restare alle questioni della politica economica, si è perduta la consapevolezza della sua dimensione: che si tratta comunque di scelte politiche a tutto tondo. E il risultato, appunto, dell'averla affidata ai ragionieri».

«Ma questa proposta del Pci l'ha collocata in una logica di schieramento, tant'è che ne parla come di un passaggio verso un'alternativa che esclude la Dc. No, lo ripeto, siamo in una situazione in cui non c'è via d'uscita, se non quella di uno stretto passaggio obbligato che gli alleati del pentapartito raggiungano un'intesa salda sui cambiamenti progressivi. Non piccoli aggiustamenti, ma cambiamenti, tali che ci si possa rivolgere al Pci come supporto ad alcune misure, ma per misurarsi politicamente con esso, per spingerlo a sviluppare una sua proposta dinanzi all'evoluzione del capitalismo maturo. Le questioni che abbiamo di fronte richiedono in questa fase lo scioglimento del nodo comunista, nel senso in cui ancora rimane nella storia del Paese: un nodo certo non risolvibile in termini numerici, ma politici. Ecco, il problema della fine legislativa è la costruzione di un processo che tenga conto di questo complesso di fattori».

«Sì, ma perché tutti parlano che per la Dc il problema della seconda metà della legislatura fosse solo la riconquista di Palazzo Chigi».

«Ma noi non poniamo questo problema come una rivendicazione. Piuttosto insistiamo per la ricerca di un'intesa che non cristallizzi una guida».

«Beh, questo mi pare eccessivo. In una certa misura, qualche processo, penso all'inflazione, si è riusciti a controllarlo».

«Ma non sarebbe una cosa più sincera riconoscere il fallimento di questa esperienza pentapartita?»

«Nelle attuali condizioni del Paese questa è una strada obbligata, in una certa misura».

«Ancora? Ancora la solfa dello «stato di necessità»?»

«No, lo non dico uno stato di necessità. Però sono convinto che o questa maggio-

ranza, senza tanti proclami strategici, riesce a costruirsi ragioni di coesione attorno a un'ipotesi riformista o a quelle delle elezioni anticipate diventa un pericolo reale. Un pericolo perché rischiamo, tutti, di andarci senza proposte».

«Tutti? Non mi pare. Il Pci una proposta l'ha fatta...»

«No, non mi persuade l'idea che i nodi ai quali ho accennato si possano sciogliere con una fuga sugli schieramenti. Anzi una fuga in avanti, verso equilibri che non ci sono, è un errore».

«Ma la caratteristica principale del governo di programma è proprio quella di rovesciare il rapporto distorto che c'è oggi tra contenuti e schieramenti, per mettere finalmente l'accento sui primi».

«Ma questa proposta del Pci l'ha collocata in una logica di schieramento, tant'è che ne parla come di un passaggio verso un'alternativa che esclude la Dc. No, lo ripeto, siamo in una situazione in cui non c'è via d'uscita, se non quella di uno stretto passaggio obbligato che gli alleati del pentapartito raggiungano un'intesa salda sui cambiamenti progressivi. Non piccoli aggiustamenti, ma cambiamenti, tali che ci si possa rivolgere al Pci come supporto ad alcune misure, ma per misurarsi politicamente con esso, per spingerlo a sviluppare una sua proposta dinanzi all'evoluzione del capitalismo maturo. Le questioni che abbiamo di fronte richiedono in questa fase lo scioglimento del nodo comunista, nel senso in cui ancora rimane nella storia del Paese: un nodo certo non risolvibile in termini numerici, ma politici. Ecco, il problema della fine legislativa è la costruzione di un processo che tenga conto di questo complesso di fattori».

«Sì, ma perché tutti parlano che per la Dc il problema della seconda metà della legislatura fosse solo la riconquista di Palazzo Chigi».

«Ma noi non poniamo questo problema come una rivendicazione. Piuttosto insistiamo per la ricerca di un'intesa che non cristallizzi una guida».

«Beh, questo mi pare eccessivo. In una certa misura, qualche processo, penso all'inflazione, si è riusciti a controllarlo».

«Ma non sarebbe una cosa più sincera riconoscere il fallimento di questa esperienza pentapartita?»

«Nelle attuali condizioni del Paese questa è una strada obbligata, in una certa misura».

«Ancora? Ancora la solfa dello «stato di necessità»?»

«No, lo non dico uno stato di necessità. Però sono convinto che o questa maggio-

Antonio Caprarica

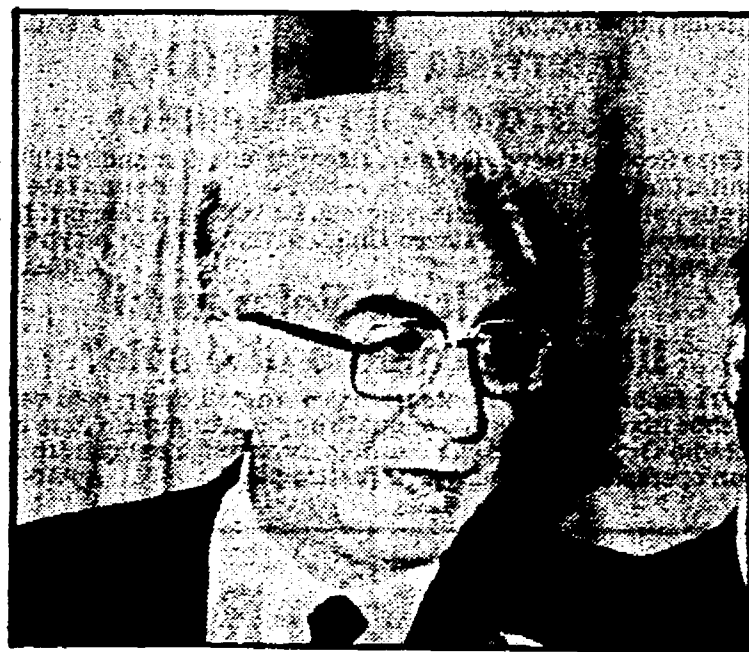
ROMA — Le elezioni dei giudici italiani per il rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura, stando ai primi dati, stanno fornendo un curioso risultato: due spostamenti contrapposti, uno nettamente a sinistra, l'altro, solo leggermente, a destra. Il tutto per quanto dei blocchi più forti che sembrano accentuare una caratteristica centrista. Alle 22 di ieri sera, su 5.747 voti scrutinati (oltre l'90% del totale), i dati erano i seguenti: Unità per la Costituzione 2.334 voti, pari al 40,6% (43,2 alle precedenti elezioni); Magistratura Indipendente 2.006 voti, pari al 34,9% (38,2% nell'81); Magistratura Democratica 1.043 voti, pari al 18,2% (13,6% nell'81). Sindacato Nazionale Magistrati 394 voti, pari al 6,3% (4,4 nell'81). Ci sono dunque un consistente aumento di Md, la corrente sinistra (oltre il 4% in più); un calo notevole di Mi, il gruppo moderato-conservatore; una difficoltà tenuta di Unicost, la corrente maggioritaria; e l'ingresso per la prima volta nel Csm del Sindacato, formazione ultraconservatrice che (nel computo parziale mancano i voti di Napoli, dove questo gruppo è maggiormente radicato) dovrebbe riuscire a superare il quorum minimo del 6%. In termini di seggi — sono 20 i magistrati da eleggere — la situazione, al momento in cui scriviamo, appare ancora fluida: Mi dovrebbe scendere da 8 a 7, cedendone uno al sindacato; Unicost potrebbe tanto mantenerne 9 quanto cedere uno a Md, che appare di conseguenza in bilico fra 3 e 4; fra queste ultime due correnti tutto si sta giocando su poche decine di voti. Tuttavia, per capire l'orientamento del voto, è dunque gli umori dei giudici italiani, occorrerà attendere oltre ai risultati finali anche l'elenco degli eletti e delle relative preferenze: soprattutto Unicost, formazione variegata, che presenta candidati di varie tendenze, dal centro alla sinistra, per

I magistrati italiani hanno votato per il Consiglio Superiore

# Eletti i giudici del Csm Più voti alla sinistra

Ma la destra stavolta prende un seggio

Nel nuovo consiglio appare per la prima volta la corrente ultra-conservatrice di «Sindacato» - Indebolito il «centro» - Eletto il pm del processo Tortora, in forse Calogero



Francesco Cossiga



Giancarlo De Carolis

culi non è senza rilievo l'emergere di alcuni a scapito di altri. E bisognerà pure considerare, anche se il raffronto non è completamente attendibile, i risultati delle elezioni intermedie del 1983, quando i giudici votarono per il rinnovo del Comitato direttivo centrale della Anm, la loro organizzazione sindacale: all'epoca Unicost aveva ottenuto il 44,5%, Mi il 37% e Md il 17,9%.

Stando alle prime valutazioni degli «stati maggiori» delle correnti, riuniti presso il Consiglio superiore della magistratura, i giudici che

già sembrano eletti con margini sufficienti di voti sono i seguenti. Per Unità per la Costituzione Antonio Abbate, giudice a Roma, Umberto Marconi, pretore di Napoli, Gianfranco Tattori, consigliere di Corte d'Appello a Milano, Sebastiano Suraci, procuratore della Repubblica a Reggio Calabria, Renato Papa, pretore a Catania e Antonio Buonaiuto, giudice del tribunale di Napoli. Si contendono gli altri due o tre posti Vito D'Ambrosio, Pietro Calogero, Nicola Lipari e Bartolomeo Lombardi. Per Md i sicuri eletti, al momento,

sembrano essere Giuseppe Borrè, consigliere di Cassazione e presidente della corrente, Elena Pacioti, giudice a Milano e Giancarlo Caselli. Si contendono l'altro eventuale seggio Marco Pivetti e Vittorio Borraconti. Per Mi circolano infine i nomi di Franco Morozzo Della Rocca, procuratore generale presso la Cassazione, Marcello Maddalena, sostituto procuratore a Torino, Felice Di Persia, il pm napoletano dell'inchiesta su Tortora, Stefano Rachelli, pretore a Roma, Vincenzo Geraci, sostituto procuratore a Palermo (pool antimafia) e Giuseppe Cariti, pm a Firenze.

calano Unicost e Mi, aumentano consistentemente Md e il Sindacato. A Firenze aumentano Unicost e Md, cala notevolmente Mi. A Palermo Mi passa da 90 a 131 voti, Unicost scende da 136 a 99. A Torino Mi è stazionaria, c'è un travaso di voti da Unicost (ne perde 45) a Md (ne guadagna 37). Molti di questi spostamenti sembrano dovuti alla presenza di questo o quel candidato di particolare prestigio nell'una o l'altra lista.

Oggi, nuovo vertice della maggioranza sulla Rai

# Rognoni racconta cosa s'è detto con Carniti

L'ex leader della Cisl non muta la posizione assunta sin dall'inizio - Stamane il Pri presenta un suo progetto di legge per la tv

ROMA — Dovrebbe svolgersi stamattina, alle 10, la nuova riunione del capigruppo della maggioranza di Camera, Senato e della commissione di vigilanza. L'opportunità di ulteriori contatti potrebbe fare slittare l'appuntamento al primo pomeriggio. Il presidente dei deputati dc, Rognoni, riferirà sui colloqui che ha avuto negli ultimi giorni con Pierre Carniti. Secondo indiscrezioni degne di fede, il capogruppo dc e Carniti si sarebbero sentiti anche dopo la diffusione, avvenuta sabato, della netta dichiarazione con la quale l'ex leader della Cisl ha ribadito di non aver modificato in niente la sua posizione iniziale: tutte le decisioni sugli assetti al vertice della Rai competono al consiglio e al suo futuro presidente. In sostanza, le voci diffuse su una capitolazione di Carniti di fronte alle pesanti condizioni dettate dalla Dc, dovevano ritenersi o false o alimentate a bella posta per screditarlo. Anche i più recenti colloqui che Carniti ha avuto, dunque, non hanno riguardato ipotesi subordinate a quelle formulate da Carniti, ma semmai i possibili sviluppi della situazione. Il vertice di oggi cade, infatti, alla vigilia immediata di un'altra votazione cui sarà chiamata la commis-

sione di vigilanza. Conoscendo le posizioni di Carniti e dei partiti della maggioranza, si nutre molto scetticismo sui possibili esiti risolutivi del vertice di oggi e, di conseguenza, della votazione di domani. La segreteria dc, sostenuta in questa vicenda dai fanfaniani ma anche da componenti di altre formazioni interne, è irremovibile. Si presume, perciò, che domani possa ripetersi l'ormai noto canovaccio: il Psdi, in mancanza di garanzie preventive sulla vicepresidenza a Leo Birzoli, non parteciperà al voto; la Dc, invocando la condizione irrinunciabile di un accordo a 5, voterà soltanto i suoi candidati. In definitiva ci si va convincendo che la questione Rai finirà nel pacchetto della prossima verifica, e che la Dc non intenda consentire l'elezione del nuovo consiglio prima di aver risolto evidentemente a modo suo il «problema Carniti».

Stamane se ne dovrebbe sapere di più anche sulle intenzioni del Pri, che il Psi ha accusato di incoerenza sulla vicenda Rai-Carniti: il Pri terrà una conferenza stampa per illustrare un suo progetto di legge sul sistema radio-tv, ma è prevedibile che si parlerà di tutto ciò che, sul tema, sta lacerando la maggioranza.

ROMA — Dopo l'approvazione della legge finanziaria, la verifica di maggioranza che porta al «necessario» ricambio di uomini all'interno del governo. Lo sostiene il presidente della Dc, Flaminio Piccoli, in una intervista al settimanale «Il Sabato». Piccoli esclude però che si ponga anche un problema di cambio della guardia a Palazzo Chigi. Anzi, mostra di apprezzare l'operato di Craxi. Ciò non toglie tuttavia

# Piccoli attacca: arroganti gli uomini di De Mita

che, «ad un certo punto della legislatura, la Dc rievoca l'alternanza» alla guida del governo. Il presidente democristiano parla poi di «posizioni ben differenziate» esistenti all'interno della Dc, e sferra un duro attacco, sia pure indirettamente, al segretario De Mita. Piccoli infatti afferma che «chi collabora strettamente con lui (De Mita, ndr) può lasciarsi andare ad esclusivismi, ad arroganze, a serie inadempienze».

Michele Sertori